T1 CV PR T2

EMERGENZA NOMADI

La lettera di Nosiglia

Il vescovo: addolorato dallo sgombero Il Comune: stiamo facendo il possibile

FEDERICO GENTA

«Lo sgombero di alcune famiglie rom da Lungo Stura mi addolora profondamente. Conosco quel sito avendolo visitato più volte in questi anni. La prima volta ho detto: qui siamo nel Quarto Mondo». Le parole di Cesare Nosiglia, diffuse ieri mattina dalla Diocesi, segnano un punto fermo sulla posizione dell'Arcivescovo riguardo al modello di integrazione che a Torino tutti conoscono come «la città possibile». Perché, in una lettera di questo tenore, ogni frase e ogni concetto viene pesato con la massima attenzione. Nosiglia scrive: «Mi auguravo che il progetto Città possibile potesse offrire alle famiglie rom una soluzione degna, stabile e sicura. Va dato atto all'impegno del Comune e di diverse realtà associative. Purtroppo non tutte le famiglie rom sono entrate o hanno accettato di entrare nel progetto e ora anche un certo numero di quelle che hanno aderito, rischiano di vedere vanificata la loro positiva scelta». Poi la proposta:

«Sono fiducioso che, malgrado queste difficoltà, il progetto continuerà e si troveranno le soluzioni per consolidarlo con l'apporto di istituzioni, realtà associative, comunità cristiane e civili del territorio, e degli stessi rom chiamati ad assumersi le necessarie disponibilità e responsabilità. Convocherò il "tavolo rom" costituito presso l'Arcivescovado per affrontare questi problemi». La risposta del Municipio, affidata al vicesindaco, Elide Tisi non si è fatta attendere. «La Città ha agito in profondità nel campo di lungo Stura Lazio proprio perché le condizioni di vita erano inaccettabili. Sono stati quasi due anni di lavoro non certo facile, che ha richiesto un grande impegno da parte delle istituzioni pubbliche, di tante realtà associative e delle stesse famiglie rom coinvolte da La città possibile». Con che risultati? I nomadi coinvolti sono stati più di 500, centocinquanta minori. Sono stati avviati una 32 tirocini formativi e conclusi 58 rimpatri volontari assistiti.

«È stata offerta un'opportunità di migliorare le condizioni di vita alle tante persone - spiega Tisi -. Certo non tutti i problemi sono ancora risolti. Tanto resta ancora da fare per dare alla questione dei campi nomadi una soluzione definitiva, cioè il loro superamento, e rafforzare le famiglie nei loro percorsi di autonomia». E il tavolo rom? «Accolgo con favore l'invito dell'Arcivescovo. Anzi, coglierei l'occasione per estendere il confronto e affrontare più in generale i problemi legati a tutte le forme di povertà e disagio: quelle difficoltà, dal problema della casa a quelli legati al reddito, della solitudine e altro ancora, che oggi vivono quotidianamente migliaia di nostri concittadini».

IL CONFRONTO Il pensiero dell'arcivescovo sulle operazioni in lungo Stura

Lo sgombero addolora Nosiglia «Tutti devono impegnarsi di più»

→ «Lo sgombero di alcune famiglie rom da lungo Stura mi addolora profondamente. Conosco quel sito avendolo visitato più volte in questi anni. La prima volta ho detto: qui siamo nel "quarto mondo"». Sono le parole con cui l'arcivescovo Nosiglia ha scelto di commentare le recenti operazioni di sgombero delle baracche della "favela" sullo Stura, annunciando al più presto la convocazione del "Tavolo Rom" costituito in Arcivescovado che affronti nel modo più esteso il tema della povertà sotto la Mole Antonelliana. «Mi auguravo che il progetto "Città possibile" potesse offrire alle famiglie rom una soluzione degna, stabile e sicura. Va dato atto all'impegno del Comune e di diverse realtà associative che hanno lavorato con generosità e discrezione alla sua riuscita» scrive Nosiglia. «Purtroppo non tutte le famiglie rom sono entrate o hanno accettato di entrare nel progetto e ora anche un certo numero di quelle che hanno aderito, una volta terminate le risorse disponibili, rischiano di vedere vanificata la loro positiva scelta». La domanda dell'arcivescovo è semplice: «Che cosa fare? Come ristabilire fiducia e dialogo costruttivo tra i rom interessati, le istituzioni e la città?». La risposta ancora di più: «Credo che ci sia bisogno di un supplemento di impegno da parte di tutti e soprattutto la necessità di unire l'accoglienza a una preciso programma di inclusione sociale che, salvaguardando la specificità proprio di questo popolo e della sua cultura, renda possibile promuovere uno sbocco lavorativo proprio della sua tradizione da cui trarre quel reddito necessario per sostenere l'affitto di casa, le condizioni di vita familiare e la crescita dei propri figli». Immediata la replica del vicesindaco Elide Tisi, favorevole ad un incontro «per affrontare tutte le povertà». Su lungo Stura «la Città di Torino ha agito in profondità proprio perché le condizioni di vita erano inaccettabili. Sono stati quasi due anni di lavoro non certo facile, che ha richiesto un grande impegno da parte delle istituzioni pubbliche, di tante realtà associative torinesi e delle stesse famiglie rom coinvolte dal progetto "Città possibile"» spiega il vicesindaco. «Certo non tutti i problemi sono ancora risolti. Tanto resta ancora da fare».

Nosiglia visita lungo Stura Lazio

CLONACAQU

Nosiglia: spinta al rinnovamento

Marco Bonatti
Torino

L'arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio: non sarà un'assemblea "seduta". «Vogliamo dire all'Italia che la convivenza fra le culture è possibile»

«Il Convegno di Firenze non è una fotografia immobile, un ritratto; vorremmo che fosse invece un'immagine dinamica e viva della Chiesa in Italia, del cammino che sta compiendo e del rinnovamento che si prepara ad attuare». L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha animato fin dall'inizio la preparazione all'incontro ecclesiale nazionale, come presidente del Comitato preparatorio. La pubblicazione del programma ufficiale rispecchia l'intenzione: Firenze non sarà un'assemblea "seduta". «Il Convegno andrà a incontrare le realtà del territorio – dice Nosiglia – a conoscere le persone che "fanno Chiesa" nel servizio agli ultimi come nelle attività di formazione. E vorremmo anche un approccio partecipato con la realtà della cultura: mostre, concerti, eventi non sono confinati nel tempo libero ma fanno parte dei lavori del Convegno. È lo stile stesso di Firenze a insegnarcelo. Questa città ha costruito il primo umanesimo proprio nel confronto fecondo tra lo sviluppo materiale e la bellezza dell'arte».

Il Comitato preparatorio ha messo a punto due documenti fondativi: l'Invito e la Traccia. Il primo è servito a lanciare il tema del nuovo umanesimo in Gesù Cristo e a sollecitare le "reazioni" delle Chiese locali. Le esperienze giunte in risposta (oltre 200 testimonianze di comunità, diocesi, associazioni) hanno costituito il materiale della Traccia («qualcosa di diverso dall'*Instrumentum laboris*» di un Sinodo, precisa Nosiglia) e si sono incrociate con le cinque "vie" dell'*Evangelii gaudium*. «Non si è trattato solo di sintetizzare i contributi in una formula – chiarisce l'arcivescovo – ma di costruire indicazioni il più precise possibili intorno ai temi essenziali dell'essere Chiesa oggi in Italia, partendo dai dati di realtà e dando luce alle prospettive, al "senso" dei passi che ci aspettano. Abbiamo di fronte un'esigenza di rinnovamento, dentro la Chiesa prima di tutto, che non possiamo mettere sotto silenzio e che anzi vogliamo interpretare con tutta la fedeltà possibile. Ma abbiamo anche il diritto e il dovere di offrire al nostro Paese la testimonianza di una convivenza fra le culture che è possibile e necessaria, in vista appunto di quel nuovo umanesimo che vogliamo costruire».

Nel programma un posto di primo piano è riservato all'atteso intervento di papa Francesco. «Il Papa è vescovo di Roma e primate d'Italia; la sua parola, all'inizio del Convegno, sarà decisiva, così come lo sarà l'insieme della sua visita, i momenti di condivisione con i convegnisti e con la città di Firenze. Non dimentichiamo che Francesco si esprime anche attraverso i gesti, le attenzioni, i discorsi a braccio al di là delle occasioni protocollari. I due giorni indimenticabili che lo scorso giugno abbiamo vissuto con lui a Torino ci hanno insegnato moltissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Fino a domenica un'ostensione speciale in occasione del Giubileo della Misericordia

Padre Pio pellegrino alle Vallette: le sue reliquie alla Beato Frassati

→ Don Primo sa già che l'entusiasmo dei suoi parrocchiani andrà alle stelle. «Speriamo di fare qualcosa di bello per loro in vista dell'apertura del Giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco» spiega il sacerdote che domani, per la prima volta, porterà in una chiesa di periferia le reliquie di San Pio da Pietralcina. «Presumo si tratti di un guanto, una delle reliquie che vengono mandate in pellegrinaggio in tutto il mondo». Un oggetto sacro per i fedeli e le centinaia di devoti del quartiere. «Padre Pio è una figura molto importante per la nostra comunità e non solo, lo dimostra un fatto: non c'è casa in cui non trovi una sua fotografia, un santino o una statuetta» racconta il parroco del Beato Pier Giorgio Frassati, la chiesa di via Pietro Cossa 280 che da domani ospiterà un vero e proprio evento: "Tre giorni con Padre Pio".

Si comincia venerdì alle 17 con l'arrivo della teca e si continua alle 21 con "Storia di un Santo del '900: Padre Pio da Pietralcina" e la testimonianza di un frate che ha conosciuto Padre Pio, frate Riccardo Fabiano. Sabato, invece, il primo appuntamento di preghiera, alle 10, sarà dedicato ai malati, alle 15 sarà proiettato il documentario "Padre Pio, l'uomo che conobbe il patire" prima del rosario delle 17 con meditazioni tratte dagli scritti di Padre Pio e della messa, alle 18, che aprirà alle testimonianze di fede, all'adorazione e al bacio delle reliquie. Alle 9.30 e alle 11 di domenica, infine, sono previste due messe con la benedizione della teca e l'ultima possibilità per i fedeli di avvicinarsi ad un segno tangibile di San Pio da Pietralcina. «La mia idea è quella di permettere a tutti di potersi avvicinare a qualcosa che è appartenuta davvero a Padre Pio, uno dei guanti con cui ha nascosto il proprio patire e il dono delle stimmate» sottolinea don Primo. Proprio in occasione del Giubileo della Misericordia il corpo di San Pio da Pietralcina potrebbe raggiungere Roma ed essere esposto nella capitale dopo la decisione presa nell'Anno della Fede, il 2013, quando cominciò l'ostensione permanente delle spoglie del frate pugliese. Da allora il corpo di Padre Pio è esposto nell'intercapedine del plinto centrale della chiesa inferiore intitolata al Santo, custodito in un'urna di vetro.

[en.rom.]

Accoglienza, i salesiani di Torino aprono le porte ai rifugiati

Marina Lomunno
Torino

La diocesi subalpina mobilitata per l'accoglienza dei profughi: mentre l'Ufficio migranti e la Caritas stanno mettendo a punto la macchina dell'ospitalità, a fronte di centinaia di famiglie e parrocchie che hanno risposto all'appello dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia ad aprire le porte ai rifugiati, nelle case salesiane torinesi arrivano i primi stranieri. Vengono da Mali, Nigeria, Afghanistan e Pakistan: sono 16 giovani profughi, dai 20 ai 23 anni, che a coppie vengono accolti alla spicciolata nelle opere dell'Ispettoria salesiana di Piemonte e Valle d'Aosta, che si sono rese disponibili ad accogliere i migranti segnalati dallo Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati del governo.

I primi si stanno sistemando in queste ore presso il Liceo Valsalice, l'Oratorio della Crocetta e la parrocchia del Monterosa. Entro fine mese i profughi si stabiliranno anche nelle case salesiane di Cumiana, San Benigno, Novara, Trino Vercellese e Vigliano, non appena verranno firmate le convenzioni tra Comune di Torino, diocesi e case gestite dai figli di don Bosco. «Ai sedici giovani adulti vanno aggiunti quattro minori stranieri non accompagnati di nazionalità egiziana che verranno ospitati a giorni in un appartamento della Comunità residenziale per minori "Harambée", attiva nella nostra parrocchia di Casale Monferrato» spiega don Domenico Ricca, il cappellano del carcere minorile torinese Ferrante Aporti che sta coordinando per i salesiani l'accoglienza dei profughi.

«I rifugiati che giungono in queste ore nelle nostre opere – precisa l'Ispettore salesiano del Piemonte e della Valle d'Aosta, don Enrico Stasi – sono il primo frutto concreto, dopo le celebrazioni del Bicentenario di don Bosco. Se ci fosse lui oggi, si occuperebbe dei rifugiati che oggi sono i giovani più poveri». Il percorso di ospitalità prevede un tempo di permanenza nelle strutture di massimo 12 mesi, in cui i giovani vengono invitati a frequentare corsi di italiano e di formazione professionale per garantire loro un inserimento reale nel tessuto sociale locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUGGERIMENTO PER UNA SERIA SPENDING REVIEW

Gentile direttore,
ho avuto una bella notizia: la figlia di una coppia di nostri amici è passata dal contratto precario alla assunzione a tempo indeterminato. Siamo contenti. Per lei lo Stato regala al datore di lavoro 21mila euro per la trasformazione del posto precario in un posto fisso. Questa ragazza pensa ora più decisamente al matrimonio e così nascerà presto una nuova famiglia. Ricordo che il Movimento per la vita di Torino ha organizzato 2-3 anni fa dei corsi di formazione per badante-colf (certificati dalla defunta Provincia di Torino) per le mamme in difficoltà con un figlio piccolo, investendo circa 20.000 euro. Venti persone hanno trovato un posto di lavoro fisso e 20 famiglie sono uscite dall'assistenza (e alcune aiutano altre famiglie). Lo Stato non ha speso nulla. Se ci fosse bisogno di una consulenza sulla razionalità o sull'efficienza degli interventi siamo disponibili.

Valter Boero
Presidente Mpv Torino

AV p2

Brevi

TORINO
Don Patriciello presenta l'enciclica «Laudato si'»

"Testimoni nella custodia della terra. L'enciclica Laudato si' di papa Francesco ci interpella". È il tema dell'incontro in programma a Torino con don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano nella Terra dei fuochi in Campania. L'appuntamento è per stasera alle 20.45 presso il teatro della parrocchia Santa Rita da Cascia (via Vernazza 26). Modera la serata la giornalista Marina Lomunno.

AV p18

IL CASO Cgil, Cisl e Uil in Regione: «Se non fila tutto liscio, la occupiamo»

Province, il presidio dei sindacati «Nessun esubero fra i lavoratori»

→ Mentre il Consiglio regionale lavora all'approvazione di una legge sul riordino delle Province - il termine ultimo è fine mese, martedì dovrebbe esserci il sì definitivo - Cgil Cisl e Uil manifestano in presidio davanti a Palazzo Lascaris. Una delegazione è stata ricevuta dal presidente Mauro Laus e dal vicepresidente della Giunta Aldo Reschigna in una pausa dei lavori. I sindacati sono preoccupati per il futuro dei circa 4mila dipendenti di Province e Città metropolitana (che da sola ne ha 1.600), che parzialmente saranno assorbiti dalla Regione e da altri enti pubblici, fermo restando che la Città metropolitana e il Vco dovranno ridurre l'organico del 30% e le altre Province del 50%. «Al termine del percorso che ci è stato tracciato - spiega Gianni Esposito della Cgil - gli esuberi dovrebbero essere ridotti al minimo o essere scongiurati. Però, a pochi giorni dalla scadenza, la Città metropolitana, così come Biella e Vco, non hanno comunicato numeri ufficiali sul proprio fabbisogno: se la procedura funziona, non ci saranno problemi, ma se così non fosse occuperemo la Regione per protesta».

La protesta dei sindacati a Palazzo Lascaris

I sindacati premono perché la Giunta riassegni la funzione di vigilanza ambientale, con le relative risorse e il relativo personale, il 100% delle deleghe in materia di ambiente e non solo il 40% circa che la legge attualmente in discussione intenderebbe delegare. E ancora sollecitano la Regione affinché si faccia carico di un terzo dei costi degli ex centri per l'impiego che confluiranno nell'Agenzia Piemonte Lavoro e affinché solleciti lo Stato a farsi carico dei due terzi dei costi che gli spettano.

«Il personale provinciale deve seguire le funzioni cui è adibito, evitando così una mobilità selvaggia, per potenziare i Centri per l'impiego e per garantire loro i necessari finanziamenti» chiedono, oltre a Esposito, Daniela Volpato (Cisl) e Roberto Scassa (Uil). Il prossimo appuntamento sarà oggi pomeriggio in occasione della riunione dell'Osservatorio delle Province nella sede della Regione. In piazza Castello ci sarà un incontro con i sindacati nel quale verrà illustrata la nuova legge.

LA STAMPA PG

In Lungo Stura Lazio

Vigilessa aggredita punta la pistola nel campo Rom

Un video contraddice la versione dei civich

Erano soltanto in tre. E si sono ritrovati ad arrestare un uomo che li aveva appena minacciati di morte e non aveva esitato a colpirli con calci e pugni. Lo hanno ammanettato, ma i rinforzi tardavano ad arrivare, mentre intorno c'erano almeno un'altra decina di persone. E la reazione dei tre agenti della Polizia municipale, due donne e un uomo, è stata quella di chi ha paura e si sente circondato: viene estratta una pistola, spruzzato spray al peperoncino, il fermato viene immobilizzato faccia a terra. Queste fasi vengono immortalate in alcuni video girati con il cellulare, che smentiscono il racconto fatto dai vigili stessi su quello che è accaduto al campo nomadi di lungo Stura Lazio il 29 settembre scorso.

Tre punti

Le immagini sono state mostrate ieri al processo per direttissima a Aramis Bodez, 25 anni, nazionalità romena, accusato di resistenza e lesioni, dal suo avvocato Gianluca Vitale. I fatti risalgono al primo pomeriggio del 29 settembre. I tre agenti vanno al campo: una donna ha occupato di nuovo una baracca già messa sotto sequestro nell'ambito del piano di sgombero che faticosamente si sta cercando di completare. In quel momento, il figlio della donna, Bodez, si scaglia contro gli agenti, ne butta a terra uno. Inizia la colluttazione, il nomade viene ammanettato e messo a sedere all'esterno della baracca. Le immagini partono da questo momento. Le prime riprese le fa una bambina di 12 anni. Si vede una degli agenti che estrae la pistola. E quello che si vede contraddice quello che la vigilessa ha dichiarato in aula, e cioè di «averla puntata in alto» e mai ad altezza uomo. «Pistola, pistola!»: nel video si sente anche la bambina che urla spaventata quando vede l'arma, abbassa il telefono ed entra in casa. Ma poi esce di nuovo e continua a riprendere e nelle immagini appare chiaro che la pistola è ad altezza uomo.

«L'ho tenuto fermo con una mano sulla sua spalla e una sul costato». Lo dice l'agente che lo ha immobilizzato a terra ed è la seconda contraddizione. Le immagini mostrano il vigile con le ginocchia sul fermato. Infine, gli agenti dicono di aver fatto fatica a caricarlo sull'auto: ma quello che si vede è un uomo reso inoffensivo mentre viene fatto salire sulla vettura dei rinforzi che sono finalmente arrivati.

> Le immagini mostrano che l'arresto è stato eseguito con modalità pericolose. Non c'era alcuna necessità di estrarre un'arma alla presenza di donne e bambini
>
> **Gianluca Vitale**
> Avvocato di Aramis Bodez

Domande

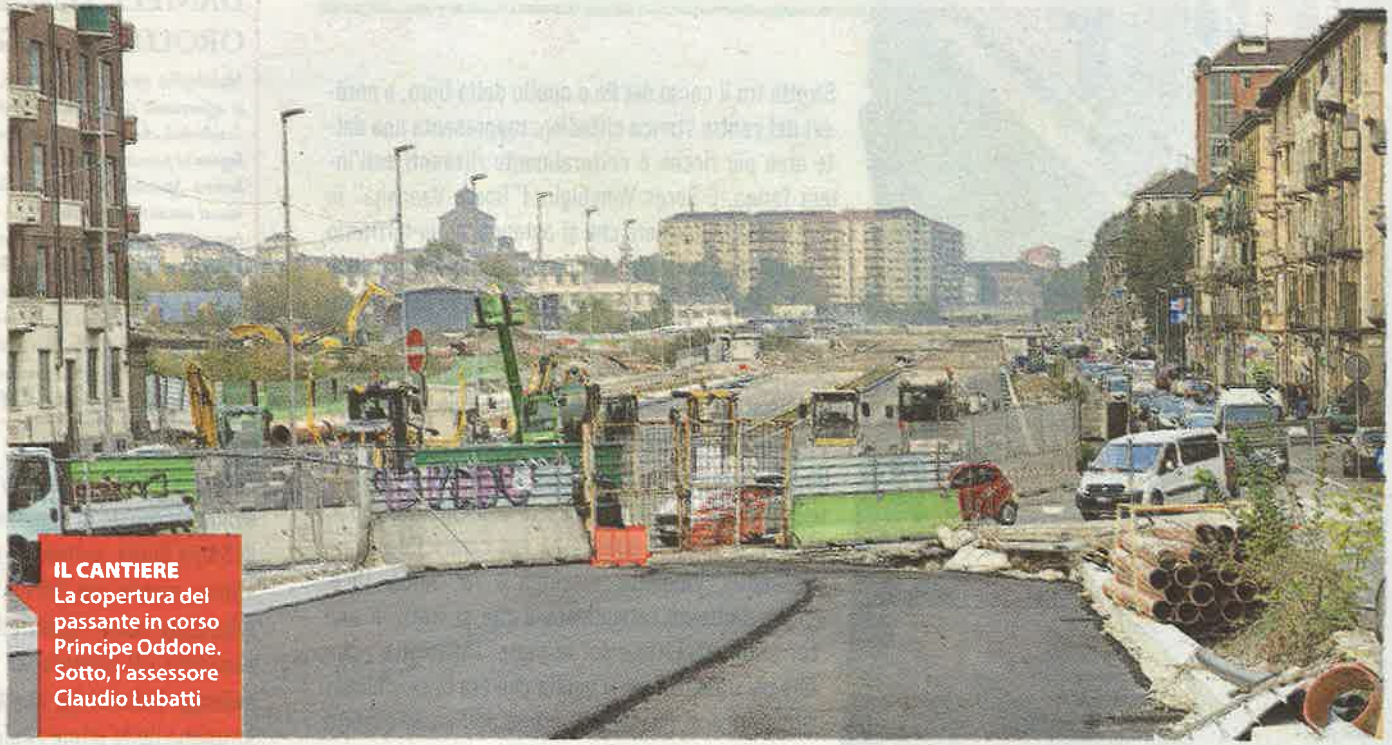
Il processo riprenderà a febbraio. In attesa della verità giudiziaria, le immagini lasciano aperte alcune domande sul campo che a sgomberarlo sembra di svuotare l'acqua del mare, con le baracche che vengono rioccupate il giorno dopo i sigilli, con resistenze e polemiche sui patti di emersione e ricollocazioni abitative. E ci si chiede come si possano lasciare tre vigili da soli a fronteggiare una situazione così problematica e tesa.

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

Passante aperto a novembre tra corso Regina e il Fortino

IL REPORTAGE

GABRIELE GUCCIONE
DIEGO LONGHIN



IL CANTIERE La copertura del passante in corso Principe Oddone. Sotto, l'assessore Claudio Lubatti

A metà novembre aprirà un primo pezzo del nuovo boulevard del passante. Si tratta della corsia centrale tra corso Regina Margherita e strada del Fortino. Permetterà di chiudere il "vecchio" corso Principe Oddone per realizzare i controviali.

Segno che le imprese che lo scorso giugno hanno aperto, alla presenza del ministro dei Trasporti Graziano Delrio, i quattro lotti per realizzare la copertura del passante ferroviario, stanno davvero bruciando le tappe. Tanto che durante il sopralluogo di ieri della Commissione Trasporti del Comune, guidata da Mimmo Carretta (Pd), le aziende hanno sottolineato che «se non ci saranno intoppi, se riusciremo a mantenere il ritmo senza problemi esterni, in primavera riusciremo a terminare i lavori e a togliere i cantieri su tutti e quattro i lotti. Insomma, aprirà un nuovo pezzo del boulevard della Spina tra corso Vittorio e piazza Baldissera con tanto di tunnel, sotto piazza Statuto, e nuovo ponte sulla Dora. «Due pezzi della città — sottolinea il presidente della Commissione Carretta — saranno ricuciti, così come promesso».

Il completamento della copertura del passante ferroviario di Torino è stata una delle prime opere finanziate con il decreto sblocca-cantieri dell'esecutivo Renzi. «Vogliamo chiudere il cantiere del passante entro 12 mesi», aveva detto l'assessore alla Viabilità e ai Trasporti di Torino, Claudio Lubatti. Ora l'apertura potrebbe essere anticipata almeno di un paio di mesi, intorno ad aprile.

I quattro lotti, per un totale di finanziamento di 25 milioni di euro, su cui si sono risparmiati circa sette milioni che si potrebbero impiegare per risistemare piazza Baldissera cancellando il rotondone, prevedono ampie carreggiate centrali e laterali, piste ciclabili, la sistemazione del sottopasso per le auto già scavato in piazza Statuto. E ancora la riqualificazione del primo tratto di corso Principe Oddone, un nuovo ponte sulla Dora lungo 50 metri e largo 40,

un boulevard tra corso Regina Margherita e piazza Baldissera. Per quanto riguarda il quinto lotto, fino a corso Grosseto, il Comune ha diviso in due lotti il tratto, uno definitivo, l'altro temporaneo in attesa che parta e si concluda il cantiere per la realizzazione del nuovo tunnel della ferrovia Torino-Caselle.

Novità anche per il cantiere della Linea 1 da Lingotto fino in piazza Bengasi, il capolinea. La buona notizia è che ieri l'assessore ai Trasporti Lubatti, in missione con il cappello in mano dal ministro dei Trasporti Delrio, è riuscito nell'impresa di far sbloccare 9 milioni di euro per pagare gli arretrati alle imprese che da un anno stanno lavorando al completamento del metrò.

Da quando era scoppiato lo scandalo Incalza infatti i flussi

> In primavera dovrebbero terminare i lavori con un anticipo di due mesi sul previsto

di denaro si erano interrotti e le imprese erano rimaste a secco. Ecco il motivo della seconda notizia, meno buona: i tempi del cantiere di piazza Bengasi si sono allungati. E proprio non ci voleva dopo lo stop durato quasi un anno e mezzo di chi si era aggiudicata la gara inizialmente.

La talpa "Masha" è arrivata dalla Germania per il 90 per cento dei suoi pezzi. In un primo momento si pensava di calarla sottoterra entro dicembre per iniziare subito lo scavo della galleria.

I lavori di realizzazione della stazione capolinea, cioè piazza Bengasi, hanno registrato qualche ritardo. Non si parlerà dell'inizio dello scavo del tunnel prima della fine delle festività natalizie, a inizio 2016.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Piazza Castello

PER SAPERNE DI PIÙ
Altri servizi sul budget in rosso sul sito torino.repubblica.it

"Problemi tecnici hanno rallentato il SalvaPiemonte Ma il decreto c'è"

Il viceministro Morando conferma "Così la Regione uscirà dall'impasse della sentenza della Corte dei Conti"

IL PALAZZO La sede della Regione Sotto: Enrico Morando viceministro

SARA STRIPPOLI

DA giorni ha contatti con Sergio Chiamparino per condurre in porto il decreto che dovrà salvare tutte le Regioni che si trovano nella situazione del Piemonte. Senza l'aiuto del governo il Piemonte è ad un passo dal baratro, 5,8 miliardi di disavanzo certificati dalla Corte dei Conti.

Viceministro, quali sono i tempi per chiudere definitivamente questa partita?

«Non maneggio l'ordine del giorno del consiglio dei ministri ma credo che la prossima settimana sia un termine plausibile. Devono essere tempi rapidi. C'è totale condivisione sulla decisione da prendere. L'aspetto che preoccupava era che si usasse la legge di stabilità. Non essendo in vigore, avrebbe comportato uno sfasamento temporale incompatibile con le esigenze di bilancio della Regione. Per questo abbbiamo deciso per un provvedimento che vada in vigore subito».

Un decreto atteso da un mese. Non è stato possibile trovare una soluzione prima del giudizio di parificazione della Corte dei Conti?

«Parliamo di problemi di alta complessità tecnica. Abbiamo impiegato il tempo necessario. Era necessario che il provvedimento stesse in piedi giuridicamente e non è stato facile».

Se non la legge di stabilità, quale sarà la soluzione per garantire i tempi rapidi che sono necessari?

«La soluzione più probabile è inserire il provvedimento all'interno di un decreto che è ora alla Camera dei Deputati. Il decreto entra in vigore subito e poi ci sarà il tempo per la conversione che potrà avvenire nei 60 giorni successivi».

DISPIACERE

Da piemontese è un grosso dispiacere vedere la mia terra così: ma è una crisi che viene da lontano, ora la cura è giusta

Come si esce dall'impasse?

«La sentenza della Corte dei Conti ha aperto un problema di tipo contabile che questo provvedimento chiude definitivamente. La descrizione puntuale non sarebbe di grande interesse».

Mettiamo da parte il dilemma se le interpretazioni sullo sblocca crediti fossero giuste o sbagliate, Sergio Chiamparino dice comunque che saranno tempi difficili. Che idea si è fatto di una Regione che in ogni caso si presenta con un disavanzo di 1,6 miliardi?

«E' una situazione che certo non può essere addebitata a questa amministrazione che sta facendo uno sforzo evidente di revisione della spesa cercando di non ridurre i servizi. Un processo senza dubbio molto difficile. Per questo il governo è consapevole che fosse indispensabile un aiuto».

A quando risale la cattiva gestione di una Regione come il Piemonte, di tradizione rigorosa?

«Ha origine lontane, certo oltre la precedente amministrazione di centrodestra. La mia impressione però è che se nella passata legislatura si fossero messe in moto azioni di contrasto serie come sta avvenendo adesso, la situazione non sarebbe così drammatica. Ma le operazioni difficili si fanno quando non si hanno tutti quei problemi di legittimazione durati quattro anni».

Il Piemonte ce la farà?

«Solo se prosegue su questa strada».

©RIPRODUZIONE RISERVATA